

ORIZZONTI

LE FIGLIE DI ZEUS fanciulle dell'acqua e della natura, tornano ad affascinare gli studiosi, soprattutto i filosofi. Da Giorgio Agamben a Susanna Mati, nuovi saggi riprendono a indagare sulla natura misteriosa e doppia di queste creature

di **Alessandro Stavrù**

«N

ove generazioni di uomini nel fiore degli anni vive la gracchiante cornacchia; il cervo quattro volte più della cornacchia, il corvo invecchia dopo tre vite del cervo; ma la fenice dopo nove del corvo. E noi, Ninfe dalle belle chiome, figlie di Zeus e gioco, viviamo dieci volte più della fenice». Queste parole, tramandate da Esiodo e pronunciate da una Ninfa, sollevano uno dei più spinosi problemi della mitologia classica: sono le Ninfe eterne, e dunque divinità in senso pieno, oppure mortali, e pertanto esseri demoniaci? A questa domanda non è possibile dare una risposta univoca, dato che le Ninfe venivano venerate in innumerevoli culti, disseminati su tutto il suolo greco. Ogni luogo della natura selvatica era abitato da Ninfe: i monti dalle Oreadi, i boschi dalle Alseidi, i prati dalle Leimoniadi, le valli dalle Napee, i laghi e gli stagni dalle Limniadi, le sorgenti dalle Naiadi, le piante dalle Dryadi, il mare dalle Nereidi, il cielo dalle Pleiadi. In virtù di questa loro infinita pluralità, le Ninfe non possedevano un nome proprio, se non quello che mutuavano dalla sorgente, dallo stagno o dall'albero cui davano vita. Sintomatico è il caso delle Amadriadi, letteralmente «coloro che vivono quanto gli alberi»: cessano di vivere nel momento in cui muore la pianta che abitano.

Corteggiate da dei e uomini, le Ninfe sono di una bellezza irresistibile. Al loro fascino soggiacciono Zeus, Apollo, Dioniso, Hermes e Poseidone, ma anche innumerevoli eroi. L'esempio più celebre è quello di Odisseo, tenuto prigioniero per oltre dieci anni da Circe e da Calipso. Significativo è anche il racconto di Dafne, che per sfuggire alle avances di Apollo si trasformò in alloro. Oppure la storia di Clizia, amata dal dio del sole Helios e poi miseramente abbandonata: incapace di rassegnarsi, fissò per nove giorni l'oggetto del suo desiderio, finché, consumata d'inedia e dolore, fu mutata nel girasole.

Come scrive Walter F. Otto, la bellezza fa parte dell'essenza delle Ninfe poiché «è frutto del silenzio in quanto perfezione... all'occhio devoto il silenzio si palesa proprio attraverso la bellezza». Si tratta di un silenzio sublime, di un «tace-re primordiale» che paradossalmente si esprime attraverso la musica. Di qui i canti e le danze che accompagnano le Ninfe in ogni momento della loro esistenza. Altre attività che le caratterizzano sono la caccia, la guarigione e l'educazione (accudirono nientemeno che Zeus, Apollo e Dioniso). Al pari delle celebri Moire, le Ninfe sono inoltre divinità tessitrici. Adornate di magnifici pepi, stendono un velo che congiunge i destini umani a quelli divini. Sorvegliano l'ordito del velo nuziale e proteggono le nozze femminili. Infatti il termine *nymphè* definisce la fanciulla, la vergine o la donna pronta al matrimonio. È imparentato con il verbo latino *nubere*, «prendere marito» (da cui la nostra «nubile»).

L'etimologia più significativa della Ninfa rinviava però a un'altra dimensione. *Nymphè* significa infatti anche «fonte» o «acqua sorgiva». L'equivalente sostantivo latino *lymphæ*, e soprattutto

Il fascino delle Ninfe bellezze in fuga

Da leggere

I nuovi saggi e i «classici» sull'argomento

C'è, in questo periodo, un ritorno di fiamma del fascino delle ninfe, almeno per la filosofia. Freschi di stampa, infatti sono: *Ninfe*

(Bollati Boringhieri, pp. 57, euro 6,50) in cui Giorgio Agamben indaga su queste figure che sono una delle chiavi più ricche per penetrare la mitologia degli antichi e il rapporto tra Anima e Sessualità, e *Ninfa in labirinto* di Susanna Mati (Moretti&Vitali, pp. 145, euro

16). Tra i testi «classici», ricordiamo: Jennifer Larson, *Greek Nymphs*, Oxford University Press, Oxford/New York; Georges Didi-Huberman, *Ninfa moderna*, Il Saggiatore; Roberto Calasso, *La follia che viene dalle Ninfe*, Adelphi; Walter F. Otto, *Le Muse*, Fazi.



Jan Vermeer «Diana e le ninfe» (1653-1656)

l'aggettivo *lymphaticus* («folle») rivelano l'autentica natura del liquido ninfale. Si tratta, scrive Salustio, di un principio cosmico generativo: «le Ninfe sono preposte alla generazione, giacché tutto ciò che è generato è in flusso». Di qui l'analogia tra le Ninfe e le anime che si ritrova in Plotino e in Porfirio. Ma di qui, soprattutto, la follia delle Ninfe. Coloro che abitavano nei dintorni degli antri delle Ninfe erano detti *nympholeptoi*, «posseduti dalle Ninfe». Erano «ebri per ispirazione di un essere divino», dice Aristotele. Nel possederli, la Ninfa, li metteva in rapporto con un sapere di superiore provenienza, in virtù del quale diventavano parte integrante del divino. Scrive in proposito Roberto Calasso che «per i Greci, la possessione fu una forma primaria della conoscenza, nata molto prima dei filosofi... Tutta la psicologia omerica, degli uomini e degli dei, è attraversata dalla possessione, se possessione è in primo luogo il riconoscimento che la nostra vita mentale è abitata da potenze che la sovranano e sfuggono a ogni controllo, ma possono avere nomi, forme, profili».

Le Ninfe presiedono a ogni divina possessione, prima fra tutte quella erotica. Racconta a questo proposito Pindaro che Afrodite portò agli uomini l'«uccello delirante» Inyx, dal quale ebbe origine il desiderio sessuale; ma Inyx altri non era che una splendida Ninfa, trasformata in uccello da Hera per aver offerto un filtro d'amore a Zeus. Anche la possessione filosofica

Avevano il potere di far impazzire e quello di ammaliare. La loro acqua era fonte di sublima ispirazione ma anche di morte

era connessa alle Ninfe: in un celebre passo del Fedro, Socrate confessa di essere «posseduto dalle Ninfe», e ad esse decide di rivolgere una preghiera alla fine del dialogo. Come nota Calasso, in questo caso «la Ninfa è la materia mentale che fa agire e che subisce l'incantamento»; infatti, «il delirio suscitato dalle Ninfe nasce dall'acqua e da un corpo che ne emerge, così come l'immagine mentale affiora dal continuo della coscienza». Fonte di sublime ispirazione, l'acqua delle Ninfe è però anche estremamente pericolosa. I suoi effetti nefasti si abbattono sul bellissimo Ila, l'amante di Eracle che, sbarcato a Kios con la spedizione degli Argonauti in una notte di luna piena e allontanatosi per cercare dell'acqua, viene trascinato sott'acqua dalle fatali Ninfe.

Questo aspetto terribile delle Ninfe spiega perché nel Medioevo esse furono relegate ai margini dell'immaginario collettivo, se non addirittura

scambiate con le streghe o altre entità demoniache. Dopo secoli di oblio, nel Rinascimento tornarono alla ribalta soprattutto con Dante, le cui «Ninfe eterne che dipingono lo ciel per tutti i seni» segnano un momento di svolta importante. La leggerezza della Ninfa dantesca esprime infatti quel che Aby Warburg chiamerà il «gesto vivo» dell'antichità pagana. Un gesto che nella *Nascita di San Giovanni Battista* del Ghirlandaio si esprime nell'elegante movimento del drappaggio e dei capelli della Ninfa, agitata da una «brezza immaginaria» invisibile nel rivero dell'affresco. È questo dolce tremito a far rivivere il mondo antico nella Firenze di Lorenzo de' Medici: «Queste Ninfe ed altre genti sono allegre tuttavia. Chi vuol esser lieto, sia: di doman non c'è certezza».

La dimensione dantesca subisce un brusco capovolgimento in Boccaccio, nel quale le Ninfe si fanno pura carnalità, oggetto di un amore profano e caduco: «le Ninfe Castalide, alle quali queste malvagie femine si vogliono assomigliare, non t'abbandoneranno già mai... è a loro grado il potere stare, andare e usare tecco». Nasce qui la ninfa dei giorni nostri, simbolo di misoginia e fatuità erotica. L'abiezione della «femina» dà luogo a un materialismo senza speranza. E a poco vale la preghiera che Boccaccio rivolge alle divinità in fuga: «O Ninfa, non te ne gire, ferma il piè, ninfa, sovra la campagna, ch'io non ti seguio per farti morire!». Come scrive Eliot, «le Ninfe sono ormai dipartite».

EX LIBRIS

La decisione cristiana di trovare il mondo brutto e cattivo, ha reso il mondo brutto e cattivo.

Friedrich W. Nietzsche

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un esorcista per Socci

Toaff, il diritto e il torto. Una cosa va detta e senza mezzi termini. L'autodafé di Ariel Toaff, costretto a ritirare il suo *Pasque di sangue*, e la risoluzione della Commissione cultura alla Knesset contro di lui, sono un'offesa alla libertà della ricerca e ci ripugnano. E l'*Unità* fin da subito fu di questo avviso, come vien ribadito anche nell'articolo qui accanto. In coerenza del resto con quanto scrisse lo storico Bruno Bongiovanni, sull'inaccettabile «reato» di negazionismo. Ciò detto, sconclusionata e ommissiva è la difesa che del libro torna a fare Sergio Luzzatto sul *Corsera*, dopo averlo magnificamente acriticamente. Scombinata. Perché Luzzatto - che ironizza su impossibili «certezze poliziesche» - cela il fatto che gli «indizi» dei presunti infanticidi ebraici sono «riscontrati» da Toaff dentro la cerchia di accusati e testimoni, allora torturati o minacciati (così come le «prove»). Perché da un insieme di indizi non si può trarre una tesi forte, come fa invece *Pasque di sangue* (ebraiche). E perché un conto è la citata tortura contro i terroristi di oggi: infame ma capace di carpire informazioni. Altro quella contro gli ebrei nel XV secolo, perseguitati a prescindere come ebrei! Dunque Luzzatto cattivo difensore di Toaff. E che con la sua plateale apologia gli ha nuocuto non poco, fin da subito.

Il berlusconiano di Gesù. E veniamo a un altro apologista: clericale. Il pio Antonio Socci su *Libero*. Che delira su l'*Unità* asserisce di un Caravaggio «atenato della sinistra cattolica». Per il fatto che Maurizio Calvesi scrisse di un Merisi comprovatamente milanese e facente capo alla «Controriforma pauperistica». Prima Socci fa una fantastica battuta. Canticchiando all'orecchio di Emilio Fede che pure il Cavaliere è nato il 29 settembre come il Merisi. Poi si scatena contro il presunto «sinistro dc» Caravaggio, e che non avrebbe nulla di pauperistico visto che era

protetto dal patrizio Borromeo. Rivelando ignoranza in materia. Giacché il Borromeo con Filippo Neri e gli evangelici alla Ochino caldeggiavano la linea popolare e caritatevole. Come attesta Manzoni. *Dulcis*, Socci si effonde su Fatima, Arcangeli e prodigi, che c'entrano come santi cavoli a merenda. Urge esorcista. E poi in sagrestia.

IL CASO TOAFF La Knesset condanna lo storico: non doveva scrivere quel libro, è contro gli ebrei. Ma la politica può interferire con la libertà di ricerca scientifica?

Il Parlamento di Israele censura «Pasque di sangue»: offende la verità

di **Marco Innocente Furina**

È diventato un caso politico «l'affaire Toaff», col parlamento israeliano che ha condannato *Pasque di sangue* per aver «causato danni agli ebrei, alla professione di storico in Israele e alla verità scientifica per l'offesa alla verità che c'è nel libro e nei suoi echi». L'altro ieri infatti la commissione cultura della Knesset, presieduta dal rabbino laburista Michael Melkior, ha approvato una risoluzione in cui si sostiene che «il libro non meritava di essere scritto e pubblicato» e augurandosi la creazione di «un sistema di controllo scientifico perché non escano cose che sono del tutto contrarie alla logica umana, all'etica umana e alla verità scientifica». Nel corso del dibattito, a cui hanno partecipato deputati e studiosi, è stata anche avanzata la proposta, poi respinta,

che lo Stato apra un procedimento giudiziario nei confronti di Ariel Toaff, mentre un deputato dell'estrema destra, ne ha chiesto l'immediato allontanamento dall'Università Bar Ilan di Tel Aviv, dove è docente di storia medioevale e del Rinascimento.

Ai parlamentari non è quindi bastato il ritiro dell'opera dal commercio, chiesta alcuni giorni addietro dall'autore. E con la dura presa di posizione di lunedì scorso hanno voluto respingere in via netta e ufficiale l'accusa del sangue» (che il libro avalla sia pure molto parzialmente). Un'accusa che continua a essere uno degli slogan più utilizzati nel mondo arabo per fomentare l'odio antisraeliano.

Nei giorni scorsi, dopo le aspre critiche e le intimidazioni ricevute da Toaff, che lo avevano spinto a chiedere il blocco della distribuzione del libro, l'Associazione il Mulino aveva diffu-

so un comunicato in cui, senza prendere posizione sulle tesi sostenute nel testo, si condannava il clima di «censura» e di «linciaggio morale» nei confronti del professore italo-israeliano.

La condanna di un libro di storia da parte di un soggetto politico come il parlamento ha suscitato più di una perplessità fra gli studiosi anche nel nostro paese. Una preoccupazione in cui si ritrova l'eco della recente battaglia contro la cosiddetta «legge sul negazionismo» presentata dal governo il 27 gennaio scorso in occasione del *Giorno della Memoria*. Un provvedimento, già adottato in molti paesi europei, che mira a colpire con severe misure detentive i libri e gli autori colpevoli di negare la Shoah. Contro il disegno di legge storici e intellettuali italiani avevano firmato un appello - il «Manifesto dei centocinquanta contro il negazionismo» - in cui definivano la proposta «pericolosa e controproducente» perché accreditava «una verità storica di stato». Su *La Repubblica* di ieri infatti Adriano Prosperi, Anna Foa, Carlo Ginzburg e Roberto Bonfil - tutti storici che alla sua uscita avevano criticato aspramente l'opportunità e la metodologia storica utilizzata in *Pasque di sangue* - hanno preso le distanze dalla risoluzione della Knesset. Per Prosperi, quella del parlamento è «una censura odiosa che conferisce all'autore di un libro più che mediocre la patente di vittima di un'intolleranza. L'unico tribunale legittimo per un libro di storia è quello degli studiosi». Sulla stessa linea Anna Foa: «Proprio perché ho condannato il libro e lo considero un «falso», proprio perché ho fatto una recensione critica sui meccanismi di ricerca applicati da Toaff, mi dico contraria a qualsiasi in-

tervento dall'alto». Più problematico Bonfil per il quale l'episodio non mette in dubbio la libertà d'espressione ma è indicativo della difficoltà «di tenere insieme la libertà di ricerca e l'uso improprio della libertà», nonché della perplessità in cui si è trovato il paese. Non la pensa così Carlo Ginzburg per cui si tratta di «un gesto di intolleranza molto grave. Una condanna in sede politica è inaccettabile. Al di là del bersaglio immediato - continua - si lancia un messaggio minaccioso ai cosiddetti «nuovi storici» che negli ultimi decenni hanno messo in discussione l'immagine tradizionale della nascita dello Stato di Israele e di ciò che l'ha immediatamente preceduta». Intanto il quotidiano *Haaretz* ha fatto sapere che Toaff si accinge a pubblicare un articolo in cui chiarirà che gli ebrei non hanno mai assassinato bambini cristiani.